

Quindicesima Domenica del Tempo Ordinario

Mettersi in gioco

Matteo 13,1-23

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!". Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Erano giorni di crisi quelli in cui Gesù raccontò la parabola del seminatore. La gente si stava allontanando da lui: gli entusiasmi degli inizi erano ormai passati, e sembravano prevalere la delusione e il dubbio. Proprio questa crisi preoccupava i discepoli, i quali si chiedevano perché Gesù continuasse a parlare in modo enigmatico, disorientando così la folla e loro stessi. «Perché a loro parli con parabole?»

Se ci pensiamo bene, questa domanda dei discepoli è spesso anche la nostra. Perché anche a noi appare enigmatica la Parola di Dio. Anche noi vorremmo vedere con più chiarezza l'opera di Dio nella nostra vita: e invece siamo obbligati a ricercarla sempre da capo. Ci accade ad esempio di rallegrarci per questa o per quell'altra riuscita delle nostre opere, e di ringraziare Dio per essa; poi, nel giro breve di un giorno, ciò di cui ci rallegravamo svanisce, e siamo quasi costretti a dubitare che quella fosse davvero una benedizione di Dio. Ed è allora che anche noi ci chiediamo: perché il Signore parla per enigmi? Perché non si rivela apertamente? Appunto, perché a loro parli con parabole?

«Per questo a loro parlo con parabole – risponde Gesù: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono... Il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi... perché non comprendano con il cuore» (Mt 13,13.15).

Dunque Gesù parla in parabole non per confondere le idee o per favorire il dubbio, ma perché vuole infrangere la durezza di cuore di chi lo ascolta, perché vuole che il suo uditore esca dal guscio, prenda posizione, si metta in gioco... Davanti alla parabola, infatti, non si può rimanere indifferenti: è necessario intendere, interpretare, e dunque decidersi per un significato o per l'altro. Perché se non ci si decide per un significato o per l'altro non si comprenderà mai il senso di quella parola.

Proprio così fecero gli apostoli, che non ebbero paura di mettersi in gioco e di lasciare tutto per seguire il Maestro. E proprio così fece Maria, precedendo gli stessi apostoli: essa credette nell'adempimento della parola del Signore; credette e si mise in cammino, lasciandosi guidare da quella parola, fino all'ora drammatica della croce.

Allo stesso modo possiamo fare anche noi. Se infatti avremo questa disponibilità degli apostoli e di Maria, le parabole di Gesù, e le parole tutte di Dio, potranno dire qualcosa anche alla nostra vita. Altrimenti, esse resteranno sempre per noi enigmi incomprensibili, parole a volte affascinanti ma in ultimo superflue per il nostro vivere quotidiano. Se invece accetteremo di lasciarci interrogare da esse, se saremo capaci di deciderci davanti ad esse, allora qualcosa di nuovo potrà succedere nella nostra vita; e anche noi porteremo frutti inaspettati.